



Rivista di Storia dell'Educazione 2/2015

IN RSE



n. 211 dell'anno precedente, fu «fondamentale per la strutturazione e diffusione della didattica della Shoah» (p. 98), anche se tale modifica comportò un radicale ripensamento dell'assetto scolastico poiché l'introduzione dei curricula verticali prevedeva lo studio del Novecento a partire dal secondo anno del biennio della scuola secondaria mentre al Giorno della memoria erano invitati a partecipare tutti gli istituti scolastici di ogni ordine e grado. Successivamente, con la riforma Moratti si ebbe una drastica riduzione delle ore dedicate all'insegnamento storico, oltre che il ritorno a una visione eurocentrica (p. 101), mentre la legge che introdusse il Giorno del Ricordo (legge n. 92 del 30 marzo 2004, p. 89), dedicato alla memoria delle vittime delle fobie e dell'esodo dalmata-istriano, favorì quei parallelismi fra vittime di differenti stermini di cui il "movimento" negazionista ha più volte trattato per confutare o sminuire le vittime del nazifascismo. La legge fu abolita l'anno successivo.

Il valore educativo dell'opera è arricchito dall'analisi dei documenti che più recentemente hanno affrontato la questione: a partire dalla «stanchezza dell'Olocausto» lamentata dall'OCSE (p. 7) sino alle proposte legislative italiane varate sul tema della memoria (in particolare si veda la legge n. 211/2000, p. 73), prende forma un percorso di ricostruzione storica che si identifica in un processo di storicizzazione della Shoah e non più della memoria, frequentemente relegata a un momento isolato dell'anno (il Giorno della memoria) e a una serie di proposte educative slegate dai restanti apprendimenti. Il volume, infatti, affronta direttamente la relazione fra storia e memoria, mostrando come la seconda non possa vivere isolata dalla storia, come dai restanti apprendimenti scolastici, poiché lo studio del passato, nell'ottica del «memoriale per legge» (p. 104), implica il confronto fra tre istanze (sanzionare, educare e formare) nelle quali si rischia di rimanere intrappolati senza apportare un cambiamento sensibile a quella «stanchezza dell'Olocausto» più volte richiamata. Un impegno (forse) politico volto a rendere la scuola quell'istituzione sovra-politica in grado di fornire i mezzi per comprendere le mitizzazioni, le stereotipie e i razzismi tutt'altro che scomparsi dalle politiche contemporanee.

Il luogo di raccordo, in grado di riunire storia e memoria delle persecuzioni sul territorio italiano, è, secondo Luca Bravi, Roma, poiché è da essa che possono prendere avvio percorsi storico-educativi in grado di rispondere al bisogno di «'più storia' per conoscere i fatti nelle loro implicazioni temporali, ma anche di 'più memoria', intesa come l'effettivo strumento di progettazione formativa in grado di slegarsi dall'uso pubblico (e politico) della disciplina, per guardarvi finalmente all'interno, in maniera critica» (p. 124).

Giacomo Spampani

ANDREA REGA, *Gesualdo Nosengo. Studio sui Diari spirituali (1925-1965)*, Roma, Studium, 2015, pp. 217.

Il volume di Andrea Rega, Ph.D. in Formazione della persona e mercato del lavoro, rappresenta il frutto di un lavoro di ricerca condotto sui *Diari spirituali* di Gesualdo Nosengo, conservati nell'Archivio per la storia dell'educazione in Italia, presso la sede bresciana dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.

La scelta dell'autore di concentrarsi sulla scrittura personale e inedita raccolta nei *Diari spirituali* nasce dall'intento di proporre una rilettura della figura di Nosengo, che affianchi – ad interpretazioni storiografiche già consolidate – uno sguardo sui retroscena del percorso di perfezionamento spirituale ed intellettuale del fondatore dell'Unione Cattolica Insegnanti Italiani Medi (UCIIM), nel corso di un quarantennio di storia italiana. Un percorso che Rega





ha idealmente suddiviso in tre fasi, a cui corrispondono altrettante parti del suo libro: l'iniziale discernimento vocazionale del giovane Nosengo e la scelta della consacrazione laicale (pp. 13-78); la formazione milanese, il lavoro di insegnante e la collaborazione scientifica con l'Università Cattolica del Sacro Cuore (pp. 79-152); la realizzazione della propria missione temporale nel campo associativo dell'UCIIM (pp. 153-214). Quest'ultima ha costituito il coronamento dell'opera di Nosengo, grazie al richiamo continuo alla centralità della figura di Gesù Cristo Maestro, con la quale ha spronato i soci a riconoscere la necessaria priorità al «sentimento cristiano nella vita e nel lavoro quotidiano», rispetto alla ricerca di una crescita sul piano della rappresentanza politica (p. 187).

L'interesse suscitato dal lavoro di Andrea Rega è, quantomeno, duplice: da un lato, la delineazione di un 'profilo spirituale' di Gesualdo Nosengo, la cui vita di laico cristiano si è caratterizzata, in diversi episodi, per la «secondarietà strumentale della dimensione educativa rispetto a quella missionaria-spirituale» (p. 137). Dall'altro lato, la sua collocazione all'interno del più ampio panorama italiano nel frangente storico compreso fra fascismo, guerra e dopoguerra, in cui si è formata una nuova classe dirigente cattolica, pronta a vivere il proprio impegno sul fronte ecclesiale, politico e civile.

Rispetto a questo secondo interesse, la ricostruzione della rete di relazioni con cui Nosengo ha dato sostanza al suo apostolato consente di cogliere la varietà delle sfaccettature assunte dall'universo cattolico italiano di fronte al processo di fascistizzazione del Paese e, successivamente, alla svolta democratica repubblicana. Dal testo di Rega emerge, quindi, la conferma della tesi secondo la quale tale universo si è presentato come un panorama multiforme, animato da diverse realtà e iniziative, a volte in conflitto tra loro.

La vicenda personale di Nosengo, riproposta da Rega con un'attenzione minuziosa ai risvolti più intimi e spirituali, permette al lettore di constatare quanto la sua micro-storia si sia intrecciata con le micro-storie personali e istituzionali di altrettanti protagonisti del Novecento cattolico italiano, da don Giovanni Rossi, a padre Agostino Gemelli, a Mario Casotti, a don Giovanni Battista Penco, solo per citarne alcuni.

In tale prospettiva, lo studio dei *Diari spirituali* di Nosengo dovrebbe far riflettere su come la storia 'interna' di un personaggio possa costituire il trampolino di lancio per ulteriori indagini, in grado di esplorare vicende e prese di posizione non ancora del tutto assodate dalla letteratura scientifica sinora disponibile. Un'esemplificazione di tale discorso è rinvenibile nella descrizione del complesso e per certi versi travagliato rapporto fra Gesualdo Nosengo – per un breve periodo assistente universitario volontario alla cattedra di Pedagogia di Mario Casotti – e il rettore dell'Università Cattolica Agostino Gemelli, illustrata da Rega al termine della seconda parte del volume (pp. 138-152). Essa può rappresentare il punto di partenza per ulteriori ricerche, sia sui rapporti 'tesi' nel contesto ambrosiano fra la Compagnia di S. Paolo e padre Gemelli, sia sui rapporti 'tiepidi' del *Paedagogium* di padre Gemelli con la neonata UCIIM di Nosengo nel campo della formazione degli insegnanti medi italiani. Rapporti che avrebbero fatto trapelare l'esistenza di divergenze interne, sul piano teoretico e di politica scolastica, nel gruppo di studiosi ruotanti attorno al *Paedagogium*.

Basti pensare, in prima battuta, alla scelta di Nosengo di appoggiare nel 1954 la nascita di *Scholé*, il centro di studi pedagogici fra docenti universitari, in collaborazione con Agazzi, Casotti, Stefanini, Calò e Flores d'Arcais, coinvolti precedentemente nelle iniziative del *Paedagogium*. In seconda battuta, occorre ricordare il ruolo di Nosengo e dell'UCIIM nel dibattito sulla scuola per la fascia d'età 11-14 anni durante e dopo il Ministero Gonella, in contrasto con l'AIMC e con parte del gruppo pedagogico di «Scuola Italiana Moderna», quest'ultimo già presente nel *Paedagogium* e tacitamente appoggiato da p. Gemelli.





Ecco perché il volume di Andrea Rega, uscito a 47 anni dalla morte di Nosengo, può offrire lo spunto per riprendere, o avviare *ex novo*, studi su figure che hanno animato le vicende del movimento cattolico italiano nei decenni cruciali del Novecento.

Evelina Scaglia

ANNA ASCENZI, ROBERTO SANI, «Un'altra scuola... per un altro paese». *Ottavio Gigli e l'Associazione nazionale per la fondazione di Asili rurali per l'infanzia tra lotta all'analfabetismo e Nation-building (1866-1873)*, Macerata, EUM, 2014, pp. 436.

L'opera di Ascenzi e di Sani esamina il ruolo svolto dal letterato ed educatore romano Ottavio Gigli (1816-1876) nella costituzione dell'Associazione Nazionale degli Asili Rurali per l'Infanzia, fondata a Firenze nel 1866, allo scopo di «preparare nel modo più facile e conveniente al contado l'istruzione del popolo» (p. 70), contribuendo così al processo di *nation-building*. Il volume, attraverso una rigorosa disamina di fonti archivistiche inedite, molte delle quali contenute all'interno del fondo "Ottavio Gigli", conservato presso l'Archivio Storico dell'Istituto Nazionale di Documentazione, Innovazione e Ricerca Educativa di Firenze, è strutturato in quattro capitoli che procedono alla disamina delle origini e degli sviluppi dell'Associazione Nazionale degli Asili Rurali per l'Infanzia, concepita per favorire l'istituzione di "asili-scuola" all'interno delle aree rurali, laddove le scuole elementari di grado inferiore, istituite dalla legge Casati del 1859, avevano dimostrato la loro inefficacia nel contrastare l'analfabetismo e l'evasione scolastica. L'Associazione – ispirata al modello anglosassone – intendeva combattere contro lo «statalismo scolastico», a favore dell'ingresso delle élites aristocratico-borghesi nella gestione e nell'organizzazione degli asili rurali.

La ricerca condotta nel corso del primo capitolo si sofferma sui trascorsi di Gigli a Roma negli anni Quaranta, durante i quali si dedicò allo sviluppo dell'istruzione popolare nella capitale dello Stato pontificio. Nel 1847 Gigli fu tra i promotori della *Società degli Asili Infantili di Roma*, con l'obiettivo di educare i fanciulli delle borgate popolari di Roma e della campagna. La sua esperienza a Roma si concluse nel 1851, all'indomani degli eventi del 1848, che avevano condotto Gigli all'arresto per un breve periodo, per le sue idee liberali e il servizio prestato sotto la Repubblica Romana. Nel secondo capitolo si approfondiscono le circostanze che condussero all'istituzione dell'Associazione, alla quale presero parte esponenti politici e culturali dell'area moderata nazionale, fra i quali l'ex presidente del Consiglio Bettino Ricasoli, due ex ministri della Pubblica Istruzione Terenzio Mamiani e Carlo Matteucci, e gli educatori Gino Capponi e Niccolò Tommaseo: la fondazione dell'Asilo rurale di Castello nel 1862, nel territorio di Sesto Fiorentino sarebbe stata, nelle intenzioni di Gigli, il primo passo verso l'istituzione di un modello differente da quello apertiano, da diffondersi in tutta la Penisola, nel quale i bambini, «previo il pagamento di una modesta tassa, vi restino dai quattro o cinque anni fino ai nove ricevendovi tutta quella educazione e istruzione [...] [all'interno di] questa combinazione d'asilo e scuola primaria» (pp. 86-87).

Le vicende del primo quinquennio dell'Associazione costituiscono il tema affrontato nel terzo capitolo: il 18 ottobre 1868 fu approvata la proposta della Direzione dell'Associazione di trasformare gli asili rurali in asili-scuola, sostituendoli, nelle campagne, alle scuole elementari inferiori. Proprio su questa proposta, tuttavia, s'innescò un durissimo scontro con il Ministero della Pubblica Istruzione – affrontato nel quarto capitolo dell'opera – in merito all'interpretazione dell'art. 14 del *Regolamento per l'istruzione elementare*, (1860), il quale stabiliva che

